

UN CANCELLIERE AL SERVIZIO DEL CONSIGLIO DEI DIECI: NICOLO' PDAVIN (1570-1586)

SUPPLICA DI NICOLO' PDAVIN

rivolta ai Capi del Consiglio dei dieci nel dicembre del 1586

Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei dieci, Parti Comuni, filza 165.

Cittadino veneziano e segretario dell'Avogaria di Comun, Nicolò Padavin emerge sul piano biografico e politico nella supplica che egli presentò al Consiglio dei dieci nel 1584 per chiedere una sovvenzione in riconoscimento dei lunghi incarichi prestati in servizio della Repubblica. Una supplica di estremo interesse, che in primo luogo ci introduce nell'ambito della cancelleria ducale, in quella che una precedente legge veneziana ebbe a definire *l'anima della Repubblica*.

Lo scritto di Nicolò Padavin è però soprattutto importante perché delinea la peculiare attività di un cancelliere che, gradualmente e con molta prudenza, viene introdotto nelle arcane stanze del potere rappresentato dal Consiglio dei dieci, per svolgere un'attività estremamente delicata e politicamente importante. Nel 1570 Nicolò aveva infatti ricevuto il delicato incarico di occuparsi del *criminale* del Consiglio dei dieci, cioè dell'istruzione dei processi avviati dal supremo consiglio veneziano con il suo rito inquisitorio. Un incarico che, seppure dapprima sottoposto a diverse limitazioni, egli svolse per molti anni, accrescendo il suo prestigio e un vero e proprio ruolo nell'ambito della cancelleria del supremo tribunale.

Nel suo ruolo di cancelliere, Padavin si muoveva di seguito all'iniziativa dell'avogadore incaricato d'istruire la prima fase del rito inquisitorio e, poi, sorreggendo l'attività processuale condotta dall'apposito *collegio* nominato dal Consiglio dei dieci. Progressivamente egli dovette occuparsi di tutte le fasi più salienti del *rito inquisitorio* dei dieci, compresa, a partire dal 1572, la lettura di tutto i processi istruiti.

Nella sua supplica Niccolò Padavin ricorda non solo alcuni suoi dati biografici personali, ma anche quanto era stato svolto dal padre Giovan Battista, in particolare a Napoli di Malvasia. Ma molte informazioni egli riserva pure al figlio primogenito Giovan Battista, che tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento avrebbe assunto incarichi politici importanti al servizio di Venezia¹.

Il documento attesta inoltre la stretta, ancorché subordinata, collaborazione tra la cancelleria dogale e il potere patrizio veneziano. E, soprattutto, il ruolo della famiglia nella costruzione di carriere burocratiche irte di difficoltà e comunque sempre nell'ambito di reti di protezioni incentrate sull'interdipendenza con patrizi che assumevano la veste di *patroni*.

¹ Su di lui si veda l'estesa biografia di E. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. V, pp. 83-89. Su Nicolò il Cicogna dà alcune brevi, ma interessanti annotazioni: "Nicolò quondam Giovan Battista [...] era notajo di sommo credito nelle materie criminali e primario dell'Avogaria, ove teneva il suo ritratto di mano del Tintoretto, come leggo nel Codice Cancellieri grandi", p. 83.

Serenissimo Principe et Illustrissimi Signori Colendissimi

L'anno 1584, dopo haver servito fino allhora per il spacio di 14 anni continui, supplicai humilissimamente la Serenità Vostra che, secondo il solito della molta clemenza et benignità sua fusse contenta in qualche maniera provvedere a me Nicolò Padavino, poiché ritrovandomi numerossima fameglia et non potendo attendere ad altro che al carico del criminal del suo illustrissimo Consiglio di dieci, che è servitio assiduo et laboriosissimo, havevo gran bisogno di essere sollevato.

Fu letta la mia supplicatione in esso Illustrissimo Consiglio et non fu alcuno di quei signori eccelentissimi che per bontà loro non mi giudicassero meritevole di quella gratia che questo Serenissimo Dominio suole compartire ai fedelissimi suoi servitori, onde ognuno disse che si haverebbe consideratione sopra essa.

Ma perché non dimandai allhora cosa alcuna in particolare et la mutatione del Consiglio et altri accidneti che sono occorsi hanno causato che non si è potuto far altro, et sa Dio che io ho sempre havuto rispetto di molestar la Serenità Vostra con dimande, sono al presente tempo nel quale veggio crescermi innanzi gli occhi le figliuole da marito, necessitato per legge di natura et divina a procurar di provvedere al loro bisogno. Poiché di mio proprio io ho così poco che affermo alla Serenità Vostra non havermi lassato mio padre pur un [...]; et per tanto supplico con ogni humiltà le Signorie Vostre Eccelentissime che fatta di nuovo legger la suddetta mia supplicatione, presentata de l'84, si degnino farmi gratia di portar dal nome di Zuan Battista al nome et sopra la vita di Marietta et Laura mie figliuole per il loro maritar, l'officio della cogitoria ai Cinque della Pase in Rialto, del quale faccio mentione in detta supplica et ne cavo ducati cento solamente all'anno.

A questo modo la Serenità Vostra, senza metter mano al suo publico danaro et facendo cosa fatta a molti altri, darà estrema consolatione a me, che son per continuar sempre al suo servitio fino alla morte, dovendo restar io in gran parte sollevato dal pensiero di dette figliole, che quanto a maschi, se ben me ne trovo molti, intendo che con le proprie fatiche habbiano a guadagnarsi la buona gratia della Serenità Vostra et che il frutto delli miei sudori, fatti già sedeci anni continui, vadi in dette figliole. Et alla buona gratia.

1586 5 dicembre. In Consiglio di dieci

Capi:

ser Alvise Foscari

ser Nadal Donado

ser Marco Zustignan

Che al fedelissimo messer Nicolò Padavin, deputato al criminal di questo Consiglio, il qual supplica con le infrascrite parole: 'Supplico con ogni humiltà le Signorie Vostre eccelentissime, che fatta di novo legger la sudetta sua supplicatione de l'84, si degnino farmi gratia di portar dal nome di Zuan Battista al nome et sopra la vita di Marietta et Laura mie figliole per il loro maritar l'officio della cogitoria alli Cinque della Pase in [...] del quale ne faccio mentione in detta supplica et ne cavo ducati cento solamente all'anno' etc., sia concesso quanto ha humilmente supplicato.

--- /--- 15 ----- 0 ----- 0 5/6

Die supradicto inter domini Consiglieri et Capi:

---/--- 9 ----- 0 ----- 0

(segue, in allegato, la supplica presentata nel 1584)

Serenissimo Prencipe, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori mei osservantissimi

Piacque agli eccellentissimi Signori Capi del suo eccelso Consiglio l'anno 1570, nel tempo dell'ardentissima guerra, commetter a me Nicolò Padavin, suo divotissimo servitor, che li processl de' casi criminali del suo illustrissimo Consiglio fussero da me formati in loco del magnifico messer Antonio Milledonne suo secretario, allhora deputato a tal carico; che intendendo loro Signorie servirsi dell'opera di esso magnifico Milledonne in altre occasioni importanti a servitio publico, facendomi loro Signorie saper che io non aspirasse a salario alcuno, rispetto alla strettezza del danaro, che era in tal accidente, ma che il mio Principe non saria stà scarso di riconoscermi in altre maniere, con tutto che, dovendo attender con assiduità a tal carico, ero sicuro di perder un utile ordinario che ne trazevo dall'ufficio dell'Avogaria all'anno per li processi che in esso officio formava, essercitandomi, come è notorio, de ducati tresento et più, con animo allegro e con molta prontezza accettai tal carico, antepoendo la satisfattion che io poteva dar al publico all'urgentissimo bisogno di casa mia et della mia fameglia.

Onde fu presa parte nel suo eccelso Consiglio con quatro condittioni.

L'una che, formati per me li processi et espediti li casi da collegi, fussero consegnati a un secretario del suo illustrissimo Consiglio che gli havesse a legger et notar l'espediti.

La seconda che io per parte particolar non potesse intrar nel suo Consiglio, reservata la ordinaria di concorrer nelle vacantie, come potevo far per esser nodaro primario dell'Avogaria, che per leze può esser ballotato secretario ordinario del suo Consiglio.

La terza che in caso di stato io non havesse a scriver.

La quarta che io dovessi servir senza salario, come mi era contentato.

Io subito intrai al servitio e servendo con molta satiffatione della Serenità Vostra, li piacque l'anno dreo, per servitio suo, di derogar per diverse parte del suo eccelso Consiglio et etiam con la Zonta a tutte tre le condittioni che me liberavano dalla servitù, però che fu messo diverse parte che io intrasse non solum nel suo Consiglio, ma etiam nella Zonta per legger diversi processi importantissimi per me formati in materia di stado et tanto secreti che le parti che mi dispensavano a venir nel suo Consiglio sono annotate nelli libri secretissimi suoi, che stanno solamente appresso li secretari.

Dopo l'anno 1572 fu preso medesimamente nel suo Consiglio che nelli casi criminali leggesse in esso essi processi. Questo carico fu a me grave, però che ho convenuto assiduamente star, mentre era chiamato al suo Consiglio o della Zonta alle scalle aspettando l'hora commoda alla Serenità Vostra di esser chiamato per il suo servitio. Nè mai ho mancato in anni dodese che mi fu aggiunto questo carico pur una volta et aggiunto al danno che io ho patito dal 1570 fin hora de ducati tresento all'anno et più

dall'ufficio dell'Avogaria per le formationi de' processi che io facevo, non ne havendo formato pur uno dal detto tempo a dredo, per esser al continuo stato occupatissimo per tal carico.

Non ho manco potuto attender a qual si voglia altra cosa che potesse portar beneficio alla numerosa mia fameglia de nove figliuoli, quatro femine et cinque mascoli de 18 che è piacciuto alla Maestà de Dio concedermi, de quali allhora non haveva alcun che mi potesse aiutar. Oltra che, facendo il debito mio, non posso satisfar il privato. Però la mia vita, per questa causa, è stata sempre in grande pericolo, per segurtà della quale ho convenuto salariar un barcaruol che l'inverno, stando fino cinque et sei hore a San Marco per questo servitio, mi havesse a condur a casa: la qual spesa ho sopportato per anni dodese.

L'anno poi 1578 fu preso nel suo Illustrissimo Consiglio che leggendo li processi havesse a notar etiam l'espediti, carico importante et molto pericoloso alla mia vita, essendo che nel tempo dell'instade, facendo lettura di quatro hore, resto così caldo et sudato che el mutarmi mi era giovamento. Et per l'espediti non mi son mai partito et per gratia di sua divina Maestà mi son conservato sano.

Le tre condittioni che mi sollevavano da carico fin l'anno 1572 sono state levate, non ostante la parte 1570 et adossatemi quella sola che non posso haver salario è restata viva, non già che l'habbi tentata et che non habbi piacciuto alla Serenità Vostra concedermela, ma perché speravo, lassando il publico danaro, la Serenità Vostra havesse altra occasione di resarcir li miei danni et fatiche, con pensier di ben servir molti anni et poi ricorrer alla sua benignità, come feci l'anno 1575 che supplicai la cancellaria de Retimo libera dopo che l'illustrissimo messer Nicolò Balbi havesse adempita la sua gratia che haveva dall'illustrissimo Mazor Consiglio di goderla per diese rezimento, che a 32 mesi per reggimento fanno appresso vintisette anni, per quanto son informato ha da goderla fino l'anno venturo 1589; la qual gratia, con tutti i voti dell'illustrissimo suo Consiglio fu concessa a dui mie figliuoli. Et allhora che incominciarò a sentirne frutto di essa haverò servito la Serenità Vostra anni XIX senza salario, utilità certa, né [...], né provision di qual si voglia sorte et la mia fameglia haverà patito di danno, oltra il mio assiduo servitio et altri danni che ho preditto ducati sei mille e più in ragion de ducati 300 all'anno, che avanti tal carico per mia industria conseguiva dall'ufficio dell'Avogaria..

Di questo donativo fattomi per gratia della Serenità Vostra con tanta prontezza, con tutto che non ne sentisse beneficio alcuno, me ne son contentato fino al presente, havendo de poi servito altri anni nove, che non ho solamente domandato, ma né tentato altro, con tutto che per la posterior servitù et interesse mio havesse acquistato maggior merito appresso la Serenità Vostra.

Ma è piacciuto all'illustrissimo Mazor Consiglio, senza alcun demerito mio, privarmi di essa gratia e canecellaria, havendo preso parte che li patroni delle cancellerie non possano né affittarle, né essercitarle, ma che tutte siano tansate, onde io, che intendevo farla essercitar per un mio figliuolo et che tutto l'utile di essa venisse a comodo della mia fameglia, il qual era, per quello son informato, tra li ducati cinquanta in sessanta al mese, essendo tansata, che sarà al più ducati diese o quello parerà a Sue Signorie, che voranno haver in consideratione la longhezza del viaggio, la spesa, il risigo di vita per il mare, acciò li Provveditori possino condur seco cancelliere di sua satisfattione; son sicuro che me la reduranno bassa et io resto privo quasi del tutto.

Onde, se mi è permesso dalla Serenità Vostra che io possa dir con segurtà la cancellaria redutta a tansa sopra la vita valerà mille ducati al più et io allhora havendo servito circa anni vinti, haverò perduto ducati sei mille, come ho predetto per il mio servitio, oltre le tante e così assidue mie fatiche fatte per il servitio publico. Et perché debbo render conto alla Serenità Vostra de tutto quello che ho goduto et godo per sua benignità, convengo dirli che il quondam messer Sebastian Padavin, fu fratello di mio padre, nelli primi suoi anni, come nato di famiglia antiquissima et fidelissima, poiché il quondam mio avo il minor danno che habbi patito per servitio publico fu la perdita di due nave d'un caratto per publico comandamento poste a servitio dell'armata, dico minor, poiché per parte dell'illustrissimo suo Mazor Consiglio dell'anno 1510 nel quondam mio padre è attestato quali, quanti et come gravi siano stati li altri danni patiti, fu mandato castellan in vita a Napoli di Malvasia da questo stado, nel qual loco, prima che si rompesse la guerra l'anno 1537, stette serrato vinticinque anni in esso castello et fortezza inespugnabile, nella quale occasione per munition necessaria spese tutto quello che si trovava havere. Et l'anno 1540 di ordine di questo Serenissimo Dominio consignò le chiave al Turco; et nudo se ne tornò nella sua patria. Il qual hebbe gratia nel suddetto Maggior Consiglio di poter goder per alcuni reggimenti la cancellaria di Serravaslle; et venendo essa a finir supplicò di novo l'illustrissimo Mazor Consiglio che li concedesse spettativa de un officio di rendita di ducati cento solamente per anni quindese, la qual li fu concessa.

Onde fatto vecchio et molto povero, non atto ad alcuna cosa, per haver perso tutta la sua gioventù nel servitio publico, lo accettai in casa et per spacio de anni diese lo spesai et vestitti. Il qual venendo a morte, prima che fusse adempita essa spettativa, per il suo testamento, nelli atti de messer Francesco Renio nodaro, nomina alla gratia predetta Anzolo suo fiol, havendo così autorità per essa di poterlo far, con conditione che delli primi utili che si trazerà, me habbia a dar ducati tresento per qualche refacimento di quello havevo patito per il spesarlo, conoscendo il bisogno della mia fameglia.

L'anno 1571 il suddetto Anzolo venne a morte prima che avesse adempito la detta gratia, onde essa restava estinta et io privo de ducati tresento, con la occasione che io serviva li clarissimi Inquisitori da Mar senza salario, né altro utile, supplicai che quello era stato concesso ad Anzolo predetto et l'aspettativa predetta fusse vivificata. Il qual Anzolo possedeva una fantaria alle Biave, della quale è parso alli clarissimi Sopra Provveditori e Provveditori che li patroni non possino disponer di esse in affittarle, ma solamente habbino a conseguir ducati doi al mese dal massaro di esso officio, mi fu concesso quanto dimandava in virtù della quale ho appreso una cogitoria all'officio di Signori Cinque della Pase in Rialto di rendita de ducati cento in circa all'anno, che tanto potevo per essa aspettativa adempere. La qual, per esser solamente per anni quindese, fra tre anni mi ha da cessare, che mi fu concessa per le cause predette.

Tutto questo utile che per il detto tempo ne ho cavato lo ho speso in servitio della Serenità Vostra, havendo el primo mio figliuol nominato Zuan Battista, allhora di età de disisette anni e mezzo, mandato a Costantinopoli per cogitor appresso il clarissimo signor Nicolò Barbarigo bailo, dove ha servito appresso tre anni con notabile spesa mia, poiché non haveva altro che trentacinque ducati all'anno che gli dà la cancellaria ducale et il salario del servitore, ma il vestirlo era presso ducati trenta all'anno.. Consideri la Serenità Vostra di quanto interesse fusse il restante. Gionto in questa città lo mandai subito secretario presso li clarissimi Tron et Lippamano kavalieri, che andorno ambasciatori in Spagna et Portogallo, che fu viaggio de nove mesi. Ritornato, lo mandai subito con li clarissimi messeri Marcantonio Barbaro procurator et Giacomo Foscarini kavalier et procurator a Corfù. Di poi col clarissimo messer Ottavian Valier alli confini sul Milanese et poi, per deliberation dell'eccelesentissimo Senato a metter li confini e termini. Il qual, in tutte

le occasioni passate ha dato molta satisfattion alla Serenità Vostra et alli sudetti suoi patroni. Et hora si trova appresso il clarissimo messer Marcantonio Barbaro procurator per il carico che se gli è dato, non havendo lui havuto mai alcun suffragio dalla Serenità Vostra in anni nove continui che ha servito, ma è stato sovenuto dalle povere sustantie di casa mia. Et se in così longhi viazi io habbia speso quel poco di utile che ne ho cavato dalla ditta spettativa, solamente lo lasso considerar alle Vostre Signorie Eccellentissime et prudentissime.

Hora mò, Serenissimo Principe, Illustrissimi Signori, vengo humilmente a supplicare in capo de quatordeze anni le si degnino havermi pietà et con la benignità e clementia sua proveder di quel modo parerà al suo Illustrissimo Consseglio, sì che la povera mia fameglia che ha patito et tuttavia patisce, come ho predetto, per la mia fidel et assidua servitù che li presto, resti consolata et io de così utile, diligente servitio che li presto et son per prestarli non habbia a sentir più incommodo, essendomi stato tolto quello che essa benignamente mi havea concesso, dandomi animo di continuar nelle medesime fatiche senza alcun risguardo della mia vita, come ho fatto per il passato, alle qual inchinevolmente et humilmente mi raccomando; e insieme di tanti sudori che in tanti anni ho sparso così nell'ufficio delle Signorie Vostre Eccellentissime Illustrissimi Signori Capi, quanto in questo Eccellentissimo et Illustrissimo Consiglio, che per longhi anni il Signor Dio lo felicitì.